

COMUNITÀ

Dialoghi

L'ineleggibilità dei condannati e la crisi del governo

Luigi Cancrini
psichiatra
e psicoterapeuta



Siamo scesi ancora di tre posizioni nella classifica dei Paesi corretti, entrando nel primato di quelli corrotti. Basta. Vogliamo il «Decreto Liste Pulite». Chi deve fare la legge in Parlamento, non può violarla fuori. Il miliardario condannato per frode fiscale - e con altri gravi accuse pendenti - non vuole che il Parlamento sia precluso ai delinquenti. **MASSIMO MARNETTO**

Il rapporto fra il tentativo di mettere in crisi il governo di Monti e la approvazione in Consiglio dei ministri del decreto legislativo sulla ineleggibilità dei condannati è apparsa evidente da subito a tutti i commentatori. Di che cosa ha paura il Cavaliere? Nel merito, la scelta del governo non lo riguarda e le maglie del decreto sono talmente larghe da non proporre problemi praticamente a nessuno dei suoi: salvo, forse, Dell'Utri. Il problema, tuttavia, è che il testo di un decreto va in Parlamento dove lo si

discute e dove, probabilmente, emendamenti volti a renderlo più severo sarebbero presentati in gran numero perché quella che si aspettano gli elettori, in questa fase, è la capacità di rinunciare all'idea per cui chi fa politica ha diritto ad una giustizia diversa da quella dei cittadini normali e perché insostenibili sono ormai le posizioni di chi, nel Pdl, ha fatto della lotta contro i giudici e contro la divisione dei poteri fra potere legislativo e potere giudiziario, una delle sue priorità. Lo aveva capito Alfano, costretto ad una precipitosa retromarcia dal ritorno di Berlusconi, quando aveva annunciato che alle primarie del Pdl non dovevano partecipare gli inquisiti e lo ha capito ora anche il Cavaliere che scende in campo soprattutto per evitare che si parli ancora di lui e dei suoi problemi con la giustizia in una campagna elettorale già molto difficile per lui e per i suoi.

L'intervento

Forze armate, riforma non epocale ma necessaria

Federica Mogherini
Deputata Pd



MOLTI - DA ULTIMO FLAVIO LOTTI SU QUESTE PAGINE IERI - HANNO ESPRESSO PREOCCUPAZIONI RISPETTO ALLA RIFORMA DELLO STRUMENTO MILITARE che il Senato ha approvato a larghissima maggioranza un mese fa, e che ora passerà al voto della Camera.

Non sfugge a nessuno come pesino sui passaggi parlamentari di questi giorni considerazioni di portata più ampia, che non si fermano al merito dei provvedimenti ma coinvolgono la tenuta del quadro istituzionale e della credibilità internazionale del Paese: non è ancora chiaro se i prossimi giorni vivremo quella che il Presidente Napolitano ha chiamato «una ordinata conclusione della legislatura», o se l'Italia sarà ancora una volta (l'ultima, speriamo) ostaggio delle scelte ondivaghe ed irrazionali del Pdl, che per un disperato quanto ormai inutile calcolo elettorale sta destabilizzando i lavori parlamentari. Ma noi stiamo al merito.

Se negli ultimi cinque anni il Pd fosse stato al governo, questa legge non ci sarebbe stata. Il percorso che avremmo compiuto sarebbe stato completamente diverso, vorrei dire inverso: saremmo partiti dall'analisi degli scenari internazionali e delle minacce alla sicurezza globale (che sono sempre meno «militari» nel senso tradizionale del termine); avremmo lavorato ad una strategia di sicurezza nazionale che definisse gli obiettivi della nostra politica di difesa, inserendoli nel contesto internazionale ed europeo e raccordandoli con una politica estera degna di questo nome; infine saremmo arrivati alla revisione del modello di difesa, ridefinendo strumenti e risorse in considerazione della loro funzionalità. Avremmo, in sostanza, messo nel giusto ordine i passaggi logici: analisi delle minacce, definizione degli obiettivi, revisione degli strumenti, allocazione delle risorse.

Questo percorso, che altri Paesi hanno compiuto in questi anni - e che noi abbiamo provato a mettere in moto anche in questo ultimo anno, scontrandoci con la indisponibilità di Pdl e Lega - in Italia non è stato fatto. Per quattro anni La Russa ha giocato con la mini-naja e riso dell'integrazione europea della difesa, mentre Tremonti ci raccontava che la

crisi era psicologica ed intanto procedeva ai tagli lineari anche nel settore della difesa. Il risultato è che oggi più del 70% del bilancio della difesa se ne va in stipendi, ed il rischio che la macchina imploda è imminente.

A un passo dall'implosione, questo governo ha approntato uno strumento di emergenza, di salvataggio. Imperfetto. Limitato. Non di certo «epocale», ma necessario, dato il punto in cui ci ha portato l'irresponsabilità della destra.

È un provvedimento che non aumenta il bilancio della difesa, al contrario: prende atto dei tagli che ci sono anche in questo settore ed «aggiusta» la loro incidenza in modo da garantirne la funzionalità, riducendo il numero dei militari e mettendosi in linea con quegli standard internazionali ed europei senza i quali difficilmente potremmo pensare di essere credibili, quando diciamo di volere una dimensione europea della difesa. L'alternativa, paradossalmente, sarebbe scegliere tra il collasso del settore della difesa, e l'aumento della spesa - cosa che non possiamo né vogliamo fare.

Abbiamo introdotto cambiamenti importanti, lavorando fin dall'inizio anche con le associazioni della Tavola della Pace: abbiamo eliminato la possibilità per il ministero della Difesa di negoziare la vendita di armi; soprattutto, siamo finalmente riusciti ad introdurre un reale controllo da parte del Parlamento sull'acquisto di tutti i sistemi d'arma (F35 inclusi), prevedendo un doppio parere delle Commissioni che può bloccare i programmi di acquisto.

Siamo impegnati, in questi ultimi giorni, a trovare una soluzione alla questione del pagamento da parte dei comuni colpiti da calamità naturali in caso di intervento delle forze armate. Ed abbiamo ottenuto garanzia formale, dalle parole del ministro in aula, che non sarà questo governo (che ne abbia o meno il tempo) a scrivere quei decreti attuativi che daranno sostanza alla riforma.

Di tutto questo abbiamo parlato e continuiamo a parlare, anche in questi giorni, con la Tavola della Pace e con le tante realtà dell'associazionismo che rappresentano una delle forze più vive e vitali del nostro Paese. È proprio da questo lavoro comune che sono nate le modifiche che siamo riusciti a portare al provvedimento, ed è insieme che continueremo il confronto durante la campagna elettorale e soprattutto il lavoro nella prossima legislatura, per dare sostanza e coerenza ad una vera e responsabile politica di pace.

CaraUnità

Nessuna sovrapposizione

Caro Direttore, nell'articolo de l'Unità di ieri dal titolo «Le speranze di una città», leggo che «Milano ha già un assessore al Bilancio, Bruno Tabacci, a mezzo servizio, fa il parlamentare e corre pure per le primarie democratiche, dunque non deve sorprendere se non riesce poi a quotare la Sea in Borsa». Sorpreso sono io. In primo luogo perché durante le primarie ho rimesso le deleghe di assessore al sindaco Pisapia e quindi non c'è stata alcuna sovrapposizione. In secondo luogo perché la quotazione della

Sea non rientra nelle mie competenze. Quanto ai bilanci, sia quello del 2011 - che era in evidente rottura del patto di stabilità - sia quello del 2012, sono stati portati in equilibrio attraverso una gestione puntuale e rigorosa. In altri termini ho corrisposto a quello che mi è stato chiesto dal sindaco Pisapia: gestire il settore bilancio, patrimonio e tributi. E l'ho fatto mettendoci la faccia anche sulle scelte fiscali che certo non sono popolari e che comunque erano assolutamente necessarie.

Bruno Tabacci
Assessore al Bilancio del Comune di Milano

Via Ostiense,131/L, 00154, Roma
lettere@unita.it

Pensiamo al programma

Visto che la storia si ripete sotto forma di farsa (tragica...) non perdiamo eccessivamente tempo a commentare le gesta di Silvio Berlusconi e dei suoi simpatizzanti... Vogliono riconquistare l'attenzione dell'opinione pubblica, con ogni mezzo. In questo momento, invece, secondo il mio modesto parere, serve costruire il programma con proposte concrete ed un significativo rinnovamento della classe dirigente. Questa volta ce la possiamo fare davvero.

Mario D.

L'analisi

Scontri in piazza, ci sono altri modi di farsi sentire

Luca Baccelli
Docente di Filosofia
del diritto



ILLEGALITÀ DI MASSA» È UNA PESSIMA PAROLA D'ORDINE. IN UNA SOCIETÀ APERTA, IN UNO STATO DEMOCRATICO E COSTITUZIONALE LA VIOLENZA POLITICA È INACCETTABILE PER LA CONVIVENZA CIVILE. E, se non bastasse, è controproducente: fa un favore ai fautori della conservazione e un regalo alla destra. Sono abbastanza anziano per ricordare come sono andate le cose negli anni settanta, e anche per stabilire le dovute proporzioni con quello che si è visto nell'ultimo mese e negli ultimi anni. Se ci sono forze organizzate che operano per strumentalizzare il disagio sociale e gli effetti della crisi, la magistratura le forze dell'ordine devono fare il loro lavoro. Ma credo si debba aggiungere qualche altra considerazione.

Gli effetti sociali della crisi sono arrivati con tutta la loro devastante pesantezza, aggravati dalle politiche recessive, e investono con particolare durezza una generazione di giovani già prostrata dalla «flessibilità» del lavoro. In Italia il 62% dei neoassunti è precario, e un contratto a tempo determinato dura in media 10 mesi e mezzo. Il 50% dei giovani choosy lavora il sabato e il 25% la domenica. Un terzo dei laureati accetta un lavoro sottoqualificato, mentre le iscrizioni all'università crollano. E il guadagno medio dei nuovi assunti è di 850 euro al mese. Stiamo parlando di quelli che riescono in qualche modo a entrare nel mercato del

lavoro, a fronte di un tasso di disoccupazione giovanile del 36,5%. Nel frattempo l'83% delle famiglie ha modificato i suoi consumi alimentari.

Ma forse le cifre non sono sufficienti per esprimere la condizione di un Paese e, in primo luogo, di una generazione. Occorrerebbe raccontare qualche storia; si potrebbe partire dalle giovani donne del sud (un'occupata su cinque) o dalle decine di migliaia di giovani ricercatori - probabilmente fra i più qualificati mai formati dall'università italiana - che vedono bloccato ogni futuro nel nostro Paese, o dalle drammatiche crisi delle aziende e dei distretti industriali. Si dovrebbe continuare con gli intrecci fra disagio sociale, marginalità, delinquenza comune e organizzata. Bisognerebbe narrare la storia di persone sconfitte tutti i giorni dal precariato, dalla mancanza di denaro, di tempo, di prospettive, che vivono appese alla scadenza di un contratto e rischiano di smarrire ogni speranza. Andrebbero raccontate vicende come quella di Isabella, 34 anni, madre di 4 figli e moglie di un disoccupato, che 7 giorni su 7 ore attraversava Roma sui mezzi pubblici per passare la giornata a gestire un bar, 55 euro al giorno. Al nero, senza ferie né malattia. Morta di infarto sulla metropolitana. Di fronte a tutto questo il potere politico in questi anni ha parlato il linguaggio dell'ulteriore flessibilità, del pareggio di bilancio in Costituzione, dei tagli lineari alla sanità, al sociale, all'istruzione e alla ricerca. E in tutta Europa i sindacati si ritrovano drammaticamente inadeguati a rappresentare i nuovi lavoratori.

Cosa c'entra tutto questo con l'illegalità di massa? Ovviamente non c'è una connessione diretta. Ma occorre trovare buoni argomenti per dimostrare a una generazione - e alle altre vittime della crisi - che fare casino in piazza non è l'unico modo per farsi sentire, per arrivare fino ai media. E che danneggiare un bancomat non è il modo più efficace per contrastare il potere della finanza. Ci saranno pure gruppi orga-

nizzati con strategie parainsurrezionali - in passato ne abbiamo avuto esperienza e ne facciamo a volentieri a meno - ma il rischio è che trovino consenso, o simpatia, fra i ragazzi che semplicemente vorrebbero far sentire la loro voce. Trovare questi buoni argomenti è uno dei compiti, non l'ultimo, che il centrosinistra che si propone per il governo deve prendere sul serio. Si ricollega al primo degli obiettivi del programma: far ripartire il lavoro, ricostruire un po' di eguaglianza, salvare la scuola e l'università dall'abbandono. Ma richiede anche un sovrappiù di azione: una politica progressista deve ritrovare il modo per parlare ai giovani. O meglio, deve saperli ascoltare e contribuire a farli esprimere, ricercare insieme a loro soluzioni effettive, concrete, cantierabili. Deve riattivare un po' di speranza.

C'è poi un altro aspetto. I colpi agli agenti con le mazze da baseball sono inaccettabili e i responsabili vanno puniti. Ma le maganellate sui manifestanti stesi a terra e i lacrimogeni lanciati dai terrazzi dei ministeri evocano altre immagini, fino a quelle del luglio 2001 a Genova: dalle cariche sui manifestanti pacifici che fuggivano mentre parti della città erano abbandonati alla devastazione, alla macelleria di Bolzaneto e della caserma Diaz. Come è noto, su quegli eventi ci sono state sentenze della magistratura e non c'è mai stata - grazie anche a Di Pietro e Mastella - un'inchiesta parlamentare. Ma è difficile scacciare l'impressione che a partire dal secondo governo Berlusconi sia cambiato qualcosa nella gestione dell'ordine pubblico. Sembra essersi affermato un paradigma Scajola-Maroni che prevede, fra l'altro, un atteggiamento molto «attivo» da parte delle forze dell'ordine, il ricorso assai frequente alle cariche, la difesa militare esclusiva di ampie «zone rosse». Su questo non si è discusso molto negli ultimi anni, se non a ridosso dell'emergenza. Ripensare questo modello è un altro dei problemi che un governo progressista dovrà porsi. Non l'ultimo.

L'Unità

Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:
Claudio Sardo
Vicedirettori: **Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò**
Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Umberto De Giovannangeli
Loredana Toppi (art director)

Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Meli
Consiglieri
Edoardo Bene, Carlo Ghiani, Marco Gulli, Antonio Mazzeo, Sandro Pontigia, Gianluigi Serafini
Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 0289698140
40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039
50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530
La tiratura dell'8 dicembre 2012 è stata di 84.725 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (Mi) | **Litosud** - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Etis 2000** - strada 8a (Zona industriale) - 95100 Catania | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (Mi) | **Pubblicità Nazionale: Veesible s.r.l.** Viale E. Forlanini, 21 - 20134 - Milano Tel. 02.30901.1 | **Pubblicità ed. Emilia Romagna e Toscana PubliKompas Spa** - via Winckelmann, 1 - 20146 Milano Tel. 02.24424611 fax 02.24424550 | **Servizio Clienti ed Abbonamenti:** 0291080062 | Arretrati € 2,00 Spedizione in abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L - 00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruisce dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 7132 del 14/12/2011